

Gino Paoli insiste:

«E' stata una disgrazia»

A pagina 6

Ritirandosi dalla «maggioranza di Napoli»

Fanfani si stacca da Moro e dai dorotei

Conigli e leoni

IN UN supremo sforzo di buona volontà siamo disposti a precisare ancora una volta all'on. Zaccagnini e al Popolo che quando noi parliamo di «ciarpame» e «facezie» non ci riferiamo certo ai valori della libertà e della democrazia, ma alle contraffazioni che di questi valori vengono da loro compiute nella teoria e nella pratica — e per giunta inchiodare al muro il nostro Partito quale «nemico della libertà e della democrazia».

Valgano gli esempi. Una facezia, e di assai cattivo gusto, è quella che vorrebbe contrapporre l'Occidente atlantico quale «area della libertà», al mondo socialista quale «area della tirannia». Come se di questo Occidente atlantico non fossero pilastri regimi fascisti ripugnanti, regimi apertamente reazionari e basati sulla discriminazione politica e ideologica più vergognosa, regimi che si sono macchiati e si macchiano del colonialismo più abietto, regimi (e qui viene fuori la questione del «modello statunitense») che nell'anno 1963 hanno come principale loro problema interno quello d'un razzismo non meno ottuso e feroce di quelli hitleriani e fondano la loro politica verso un intero continente (quello sud americano) sulla mortificazione dell'indipendenza e della sovranità nazionale di decine di grandi e di piccoli paesi.

Altra facezia, e del tutto risibile, è quella che vorrebbe presentare la Democrazia cristiana (anzi «tutta») la Democrazia cristiana, come ha tenuto a ribadire Zaccagnini, e dunque anche gli Scelbi, i Pella, e i... Calogero Volpe! come il partito che dovrebbe dare a noi e a tutti gli italiani lezioni di democrazia: e che è il partito, per fermarsi solo qui, che da quindici anni ha impedito e impedisce la attuazione dell'applicazione della Costituzione repubblicana!

E ciarpame, e nient'altro che ciarpame, sono i «processi alle intenzioni» contro di noi e le formule discriminatorie contro di noi escogitate per tenere in piedi «un'area democratica», il cui unico obiettivo è quello di sbarrare le vie dell'accesso alla direzione della vita nazionale «alla classe operaia e alle masse lavoratrici, che non solo accettano le regole democratiche, ma hanno voluto e vogliono che su di esse si regga oggi e per sempre il nostro ordinamento politico». (Togliatti).

E QUI siamo al vero punto della questione, perché il problema della libertà e della democrazia non a trimenti si configura oggi, nella sua concretezza storica, se non come problema del posto che la classe operaia e le masse lavoratrici debbono avere nella società e nello stato.

Rispondere a tale problema con l'affermazione ch'esso è stato risolto nei paesi capitalistici con regimi democratici sviluppati (quali i paesi scandali così cari all'on. Saragat) è ancora una facezia: perché in questi paesi c'è una classe dominante, ed è quella della grande borghesia capitalistica, e ci sono delle classi subalterne, e son quelle lavoratrici, e permane lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e il grado di alienazione della persona umana ha raggiunto livelli angosciosi. E' questa la «democrazia pluralistica», cioè con più classi sociali, alcune dominanti ed altre subalterne, (e non, on. Saragat, con più partiti, che è per noi comunisti italiani cosa acquisita!) dinnanzi alla quale dovremmo inchinarsi?

Ugualmente, rispondere a tale problema con l'affermazione che là dove la classe operaia e le masse lavoratrici hanno potuto accedere alla direzione della vita nazionale, il problema della libertà e della democrazia non è stato risolto, anzi è stato risolto in senso negativo, non significa rispondere seriamente.

In primo luogo, per le conquiste autentiche di libertà e di democrazia che l'avvento dei regimi socialisti ha in ogni caso significato. In secondo luogo, perché una società nuova (così fu per la società feudale, così fu per la società borghese) non nasce mai bella compiuta come Minerva dal cervello di Giove, ma nasce attraverso processi complessi e faticosi, durante i quali è anche possibile si attenui e perfino temporaneamente scompaiano, per poi risorgere, forme di valori positive del passato, o comunque forme di valori del passato che furono positive nel quadro di determinate esperienze. In terzo luogo, infine, perché le grandi trasformazioni della società umana hanno sempre un punto di partenza, ma la loro caratteristica è quella che i loro sviluppi avvengono attraverso apporti e componenti diversi via

Mario Alicata

(Continua a pag. 13)

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede mercoledì 17 alle ore 10.

Quando il governo

approva la legge per il piano quinquennale per la ricerca nucleare

20 anni a Mastrella



Cesare Mastrella, il «doganiere miliardario», è stato condannato a 20 anni di reclusione. La moglie, Aletta Artoli, a un anno e sei mesi. L'amante, Anna Maria Tomasselli, a un anno. Le due donne, per i mesi di detenzione già scontati e per il condono, sono tornate in libertà. La Tomasselli, poco dopo la sentenza, è stata colta ancora una volta da un malore. Il marito Tattini è stato condannato a otto mesi di reclusione. L'ultimo imputato, Quinto Neri, è stato assolto. NELLA FOTO: Mastrella

(A pagina 6 il servizio)

Presentata dal PCI

Interpellanza sulla ricerca scientifica

I deputati comunisti Nat., Seroni, Rossanda, De Pol., Arian, Levi, Lo Perfilo, Berlinguer, Barca, hanno presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del P.L.

Per conoscere qual è il loro giudizio sull'attuale situazione della ricerca scientifica in Italia, e se sono a conoscenza della gravità della situazione quale risulta tra l'altro dalle recenti denunce fatte in occasione dello sciopero dei fisici del giorno 11 luglio.

Quando il governo intende presentare la proposta di legge per il piano quinquennale per la ricerca nucleare al fine di renderne possibile una sollecita approvazione.

«Quali fondi il governo

prevede verranno assegnati al CNR nei prossimi esercizi, e in particolare nel 63-64. «Come il governo intende garantire l'approvazione del nuovo regolamento del CNR, al fine di assicurare una adeguata funzionalità di tale importantissimo ente, e di garantirne un democratico funzionamento. «Ed infine se il governo non ritiene necessario un incremento dei mezzi a disposizione delle Università per lo sviluppo generale della ricerca scientifica».

Il testo sovietico parte tuttavia essenzialmente da una ampia critica delle posizioni cinesi sulle questioni della pace e della guerra: su questo punto il dissidio è «radicale, di principio».

«I compagni cinesi — dice il documento sovietico — non credono nella capacità dei popoli dei paesi socialisti, del movimento operario

di poter rivolgersi pienamente tale già in occasione della elezione di Segni al Quirinale, questo lo sanno tutti (e tutti ne pedonano gli effetti). Così, l'influenza della DC che viene lamentata e addirittura qualcosa di più, a giudicare dei cose non solo dal punto di vista organizzativo ma da

la crisi aperta dal 28 aprile.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con una lettera aperta pubblicata oggi sulla «Pravda»

Risposta del PCUS

ai 25 punti del PCC

Riprodotto integralmente il testo cinese
Ampia replica sui problemi della pace e sulla strategia del movimento operaio internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14 mattina. La «Pravda» di oggi pubblica il testo dell'ultima lettera (contenente i XXV punti), inviata il 14 giugno dai comunisti cinesi al PCUS, preceduta da una ampia risposta sovietica sotto forma di «lettera aperta» del CC del PCUS a tutti i comunisti dell'URSS. Questa decisione è stata presa, come si spiega nel testo stesso, in seguito ai continui attacchi cinesi che anche in questi ultimissimi giorni portavano di fronte a comuni sovietici accusati di nascondere ai loro compagni le argomentazioni della Cina. Naturalmente, la risposta sovietica è decisamente polemica: essa difronta questa volta in modo diretto le principali tesi cinesi, e le controbattute. Il tentativo di evitare la discussione pubblica, almeno finché erano in corso le conversazioni di Mosca, cede così il posto ad una polemica diretta e inevitabilmente aspra.

«Di fronte alle più violente accuse cinesi — quali quelle di «tradire gli interessi del proletariato» o quella di «rendere servigi alla restaurazione del capitalismo» — la risposta sovietica chiede infatti come si ostacoli la pace: «sime simili insulti contro il partito che fu di Lenin, che ha fatto la prima rivoluzione socialista e che ha compiuto miracoli di eroismo per difendere le conquiste e che fin dai primi giorni ha dato enorme e disinteressato aiuto a tutti i popoli che combattono per la liberazione dal gioco imperialista o coloniale».

«La lettera aperta del PCUS rifa anche la storia delle divergenze con i comunisti cinesi dal 1960 ad oggi: dalla prima discussione di Bucarest di tre anni fa, quando i rappresentanti di cinquanta partiti criticarono per la prima volta le posizioni cinesi, fino alla proposta che anche nell'autunno scorso Krusciov fece inutilmente al precedente ambasciatore di Pechino: «Mettere da parte discussioni e divergenze, non stare a guardare chi sia la colpa, non rivangare il passato, riaprire i nostri rapporti con una pagina pulita». Il testo procede dichiarando che anche la firma della dichiarazione degli 81 fu per i cinesi un semplice mezzo per «manovrare».

Si ricorda, tra l'altro, l'opposizione fatta ai sovietici dai cinesi in tutte le organizzazioni internazionali di massa, che nell'inverno scorso, alla Conferenza del Tanaganika il capo della delegazione cinese dichiarò ai sovietici: «Qui non c'è posto per i bianchi».

Circa le divergenze, si dice apertamente che esse investono problemi decisivi.

Problemi della guerra e della pace, ruolo e sviluppo del sistema socialista mondiale, lotta contro l'ideologia della personalità, strategia e tattica del movimento operaio mondiale e della lotta di indipendenza nazionale».

Il testo sovietico parte tuttavia essenzialmente da una ampia critica delle posizioni cinesi sulle questioni della pace e della guerra: su questo punto il dissidio è «radicale, di principio».

Sono accuse difficilmente contestabili, anche se le responsabilità che l'on. Fanfan attribuisce all'on. Moro e ai «dorotei», questi ultimi le rigettano col noto furore: sull'on. Fanfan Certo, che il gruppo «doroteo» sia oggi un gruppo di potere rivelatosi pienamente tale già in occasione della elezione di Segni al Quirinale, questo lo sanno tutti (e tutti ne pedonano gli effetti).

Così, l'influenza della DC che viene lamentata e addirittura qualcosa di più, a giudicare dei cose non solo dal punto di vista organizzativo ma da

la crisi aperta dal 28 aprile.

La decisione dell'onorevole Fanfan e del suo gruppo di uscire dalla maggioranza costituita nel Congresso democristiano di Napoli è un fatto politico assai rilevante. Tuttavia non è sorprendente in questo senso: che l'on. Fanfan non fa altro che sanzionare uno stato di cose già in atto, essendosi la maggioranza e la politica di Napoli già alterate nei fatti in tutto il corso dell'ultimo anno, col netto prevalere del gruppo «doroteo».

L'on. Fanfan muove tre accuse al gruppo dirigente del suo partito e alla segreteria dell'on. Moro: di averne abbandonato o snaturato, come il governo Leone dimostra ma come anche dimostrano le «battute di arresto» dell'autunno e del gennaio scorso e la trapola della Camilluccia, la linea di centro-sinistra variata a Napoli; di aver costituito o lasciato costituire all'interno del partito e nell'ambito della sua maggioranza un gruppo di potere; di aver ridotto il partito in condizioni di inefficienza.

Sono accuse difficilmente contestabili, anche se le responsabilità che l'on. Fanfan attribuisce all'on. Moro e ai «dorotei», questi ultimi le rigettano col noto furore: sull'on. Fanfan Certo, che il gruppo «doroteo» sia oggi un gruppo di potere rivelatosi pienamente tale già in occasione della elezione di Segni al Quirinale, questo lo sanno tutti (e tutti ne pedonano gli effetti).

Così, l'influenza della DC che viene lamentata e addirittura qualcosa di più, a giudicare dei cose non solo dal punto di vista organizzativo ma da

la crisi aperta dal 28 aprile.

★ Anno XL / N. 192 / Domenica 14 luglio 1963

GIOVEDÌ'

il PIONIERE

dell'Unità

Un avvenimento che può schiudere prospettive favorevoli al disarmo.

Domani i negoziati per la tregua

nucleare

«Moderato ottimismo» negli ambienti politici per la riunione di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 13. L'arrivo di Harriman e lord Hailsham a Mosca è previsto per domani. Da lunedì il rappresentante personale di Kennedy e il ministro inglese, parteciperanno con sovietici ai negoziati tripartiti sulla proibizione degli esperimenti atomici. L'Unione Sovietica sarà rappresentata da Kusniecov, primo vice ministro degli esteri.

Gli ambienti politici sovietici sembrano guardare a questi incontri con la cautela impostata dalla consapevolezza delle difficoltà che restano da superare, ma anche con quella stato d'animo che nel linguaggio convenzionale dei diplomatici si definisce «misurato ottimismo». Certo, non si pensa che gli incontri di Mosca possano darci un accordo definitivo. Le leve dell'accordo qui potrebbero

Un frutto del 28 aprile

Giuseppe Boffa

(Continua a pag. 13)

soltanto disegnarsi, mentre spetterebbe poi ad altri convegni, tenuti a un livello più ampio, dare loro una veste definitiva e una ratifica ufficiale. Comunque, da parte sovietica si farà certamente uno sforzo perché la «piccola conferenza di Mosca» si conclude con qualche impegno concreto. Il momento dovrebbe essere abbastanza favorevole per questo.

Il problema centrale delle conversazioni è quello della tregua nucleare. Esso ha una lunga storia. Si tratta di una idea che parti dall'URSS e dai paesi neutrali: porre fine agli esperimenti, per fare un primo passo verso il disarmo atomico. La proposta fu a lungo irrisa in Occidente. L'URSS sospesa da sole le esplosioni, poi fu costretta a riprenderle. Per anni si andò avanti con negoziati diplomatici di diverso tipo. L'accordo sembrava raggiunto alla fine dell'anno scorso, quando l'URSS, in uno sforzo di conciliazione, accettò che delle ispezioni venissero fatte sul suo territorio, sebbene esse fossero del tutto superflue, da un punto di vista tecnico, ai fini del controllo. Ma ancora una volta, gli americani si tirarono indietro e avanzarono nuove pretese.

Alla vigilia degli incontri di Mosca, Krusciov ha fatto una nuova mossa politica conciliativa con le sue proposte di Berlino: pur essendo disposto a proibire tutti gli esperimenti, accetta di escludere dai patto quelli sotterranei — i soli per cui gli americani contestano la possibilità di un controllo a distanza — per eliminare gli ultimi ostacoli all'accordo. Al fine di ovviare al carattere certamente limitato di una simile intesa, egli suggerisce di accoppiare ad un patto di non aggressione fra i paesi della NATO e quelli del trattato di Varsavia.

Un patto di non aggressione, accompagnato in questo momento, prospettive molto favorevoli: ad esempio, creare le premesse per quelle zone disamorate in certi punti di maggiore attrito fra i due blocchi, che servirebbero ad allontanare il pericolo di uno scoppio improvviso di una guerra.

L'atteggiamento ufficiale americano e inglese si fonda tuttavia, per il momento, sul rifiuto di abbattere le due proposte di Krusciov (patto e tregua nucleare). Harriman ha detto che le istruzioni da lui ricevute gli consentono di trattare per gli esperimenti ma di limitarsi ad ascoltare e riferire per tutto il resto. I sovietici, invece, intendono presentare insieme le due richieste alla conferenza che si apre lunedì. Se da parte occidentale non vi sarà una opposizione di principio al patto di non aggressione, non pare però che sia impossibile trovare

una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concedendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scaravando questa sinistra scatenando, proprio interlocutori propri «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ristato «doroteo» faccia maturre in fondo queste ed altre contraddizioni interne della DC, da nuovo spazio alle sinistre democristiane e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica del principio al patto di non aggressione, non pare però che sia impossibile trovare g. b.

(Continua a pag. 13)